Leggi e contratti

filo diretto con i lavoratori

Aspettative e permessi per i lavoratori del pubblico impiego eletti a cariche pubbliche

Cari compagni,

in accordo con la segreteria della federazione di Livorno vi sottopongo il mio caso.

Sono da circa 6 anni dipendenti in ruolo del comune di Campiglia Marittima, con la qualifica di applicato all'Ufficio urbanistica; nella fase di preparazione delle liste per il 15 giugno, il partito mi propose di ricoprire la carica di segretario di zona del Val di Cornia. Chiesi e ottenni, per lo svolgimento della campagna elettorale circa 40 giorni di aspettativa dal lavoro per motivi di famiglia, e, dopo la vittoria del 15 giugno, essendo risultato eletto consigliere comunale nel comune di Suvereto, chiesi che l'aspettativa fosse trasformata ai sensi dello Statuto dei lavoratori, ed estesa per la durata della carica pubblica che andavo a ricoprire. La deliberazione del Comune di Campiglia Marittima in questo senso fu annullata dal Comitato regionale di controllo con la motivazione che nel caso si doveva applicare non lo Statuto ma la legge 1078 del 12 dicembre 1966.

La domanda che vi rivolgo è naturalmente quella relativa alla correttezza della decisione del Comitato regionale di controllo e, se così non fosse, quali iniziative mi consigliate di intraprendere

ENZO RASPOLLI
(Livorno)

Cari compagni,

ho seguito con interesse il dibattito sull'Unità e le risposte sulla questione dell'applicazione dell'articolo 32 dello Statuto dei lavoratori.

Vorrei però sapere, attraverso la rubrica «Leggi e contratti» se possibile, come si possa attuare concretamente, per evitare abusi l'applicazione di tale diritto-dovere nel seguente caso concreto. A Bergamo, nella mia scuola, vi è un consigliere, capogruppo della maggioranza, di un comune pugliese che ha trenta consiglieri: questo collega chiede di avere per ogni seduta del Consiglio comunale (che si tiene, per esempio, al giovedì alle ore 18) ben 5 giorni di permesso, allungati poi da eventuali aggiornamenti del Consiglio: il che significa, in pratica, che quasi ogni mese va via da scuola tutta la settimana scaricando sui colleghi le supplenze (perché non è possibile nominare un supplente per assenze inferiori ai 5 giorni) e sugli allievi il disagio per la mancanza dell'insegnante.

Poiché l'anno scorso non ha fatto a mio parere un buon uso di tale diritto-dovere, viene naturale il desiderio di sapere come si può regolamentare democraticamente tale diritto. Io non sono il preside di quella scuola ma vorrei conoscere il vostro parere ed avere un consiglio su come contemperare il diritto-dovere dell'eletto e quello degli allievi a subire il minor danno possibile.

LETTERA FIRMATA
(Bergamo)

Prendiamo lo spunto da queste lettere per proseguire il discorso iniziato sull'*Unità* del 23 e 27 settembre 1976 circa il diritto dei lavoratori a porsi in aspettativa o ad usufruire di permessi retribuiti, nel caso di elezione ad un pubblico incarico. Allora il problema è stato affrontato con riguardo all'articolo 32 dello Statuto dei lavoratori, ovvero ai lavoratori dipendenti da aziende private. Ora, lo stesso problema, deve essere considerato, dato che questo è lo stato professionale dei nostri lettori, con riguardo ai lavoratori occupati nello Stato o in enti pubblici non economici, in altri termini con riguardo al pubblico impiego. Nel caso, occorre richiamarsi non all'articolo 32 dello Statuto ma alla legge 12 dicembre 1966 n. 1078. Il sistema delineato da tale legge è così congegnato:

A) I lavoratori eletti alla carica di consigliere comunale o provinciale hanno diritto ad assenze dal lavoro retribuite per tutto il tempo necessario all'espletamento del mandato (art. 2).

B) Solo in alcune ipotesi tassativamente determinate dall'art. 1 della legge in questione il lavoratore eletto consigliere comunale o provinciale ha diritto all'aspettativa, durante la quale, a differenza di quanto previsto dall'art. 32 dello Statuto per i lavoratori del settore privato, si conserva il trattamento economico abituale, oltre ad una indennità di carica, se deliberata dall'Ente presso cui il dipendente svolge la funzione elettiva. Le ipotesi di cui si tratta sono quelle della eventuale nomina del lavoratore alla carica di presidente di Giunta provinciale, o di assessore provinciale ma per le sole province con più di 700 mila abitanti o di assessore comunale ma in comuni con popolazione superiore a 100 mila abitanti, o di sindaco di capoluogo di provincia o di comune ma con popolazione superiore a 50 mila abitanti.

Per la stessa disposizione cart. 1 della legge n. 1078 del 1966 l'aspettativa è dovuta anche ai lavoratori dei pubblico impiego eletti consiglieri regionali (a questo proposito è, però, da tener presente che le Regioni hanno spesso provveduto con autonomi provvedimenti a far lavoratori eletti presidenti di enti o aziende con amministrazione autonoma collegati con l'ente comunale provinciale o regionale (quali le aziende municipalizzate, e tra queste, ad esempio, le aziende municipali trasporti, le centrali del latte ecc.) sempre che abbiano più di mille dipendenti.

Stando così le cose, dobbiamo dire al compagno Raspolli che a nostro avviso è esatta la delibera a suo tempo presa dal Comitato regionale di controllo, che annullava quella della Giunta municipale di Campiglia Marittima sia perché, trattandosi di un pubblico dipendente e tanto più essendovi una specifica disciplina della materia — tra l'altro complessivamente più favorevole di quella prevista dallo Statuto dei lavoratori — non può trovare applicazione l'art. 32 dello stesso Statuto ma la legge n. 1078 del 1966; sia perché, per quest'ultimo provvedimento, l'aspettativa non può ottenersi che nei casi sopra indicati (punto B) tra i quali non sembra rientrare la situazione del Raspolli. Questi, quale consigliere comunale, avrà invece diritto di usufruire di assenze dal servizio, con conservazione del trattamento economico ordinario, per il tempo necessario all'espletamento del mandato.

Quale sia il significato da attribuire a questa espressione della legge, già avemmo modo di precisarlo nei precedenti interventi, ove si sottolineava che per «*tempo necessario*» deve intendersi tutto quello occorrente ad assolvere compiutamente e correttamente il mandato ricevuto dal suffragio universale; il che significa che le assenze dal lavoro debbono essere autorizzate non solo per partecipare alle riunioni consiliari o delle commissioni (ed alle riunioni preparatorie dei gruppi consiliari) ma anche per il tempo che al lavoratore necessita per l'istruzione e lo studio delle questioni da svolgere in Consiglio o in commissione, nonché, a maggior ragione trattandosi di tempo destinato alla possibilità stessa di adempiere alla pubblica funzione, per recarsi dal luogo di lavoro a quello ove si trova l'ente (Comune o Provincia) presso il quale si ha da svolgere il mandato ricevuto.

Si innesta a questo punto perfettamente il problema posto nella seconda lettera di nanzi al quale siamo dello avviso del lettore che se la sogna reagire energicamente ad ogni tentativo di frustrare i diritti riconosciuti dalla legge o dal contratto dei lavoratori, allertando occorre dissociarsi da eventuali abusi dei propri diritti che in alcuni casi possano verificarsi: anche perché finiscono immancabilmente con lo scaricarsi — ed è una sostanziale ingiustizia — sulle spalle dei compagni di lavoro e degli utenti del servizio.

Quanto poi alla situazione prospettata in concreto — se il lavoratore di cui si tratta non ricopre alcuno degli incarichi indicati dall'articolo 1 della legge n. 1078 del 1966, nel qual caso sorgerebbe il diritto dovere di fare ricorso alla aspettativa — non c'è dubbio che 5 giorni di permesso per partecipare ad una unica riunione settimanale del Consiglio comunale, fermo restando tutto quanto sopraddetto su senso proprio della espressione «tempo necessario», sembrano ugualmente un po' troppi davvero. Nel caso c'è indubbiamente una situazione limite, costituita dal fatto che il lavoratore insegna a Bergamo e deve svolgere le sue funzioni di consigliere in Puglia, ciò nonostante non si può dimenticare che i permessi — è questa la sostanziale differenza dalla aspettativa — presuppongono almeno una certa continuità del lavoro o servizio del dipendente e quindi non possono estendersi fino al punto da renderlo praticamente inutile o inesistente: tanto più rigorosamente, poi, a nostro avviso questo discorso deve essere fatto quando c'è di mezzo non un interesse privato ma un interesse collettivo, qual è quello normalmente collegato ad un pubblico servizio.

Che fare in concreto il suggerimento più opportuno è quello di sollecitare tramite gli organismi scolastici il preside ed eventualmente, dopo, il provveditorato agli studi, a una soluzione del problema che tenga conto delle necessità non solo del lavoratore eletto consigliere comunale ma anche di quelle degli altri insegnanti e soprattutto degli studenti: tanto più che, ripetiamo, l'assurdo — e forse «la furbizia» — della situazione è proprio quello di mantenere il lavoro in luogo il più distante possibile da quello ove si deve assolvere l'incarico elettivo.

Ricordata a Vercelli dopo 70 anni la conquista delle otto ore

La grande sfida delle mondariso è entrata nella nostra storia

Settimane e settimane di una lotta durissima che piegò gli agrari e divenne punto di riferimento per il progresso economico e sociale del Paese - Consegnata una targa-ricordo ad alcune delle protagoniste presenti alla cerimonia

DALL'INVIATO

VERCELLI, 12 dicembre

«*Oggi fu dichiarato lo sciopero generale. Oltre ai mietitori del riso e ai salariati, scioperarono per solidarietà pilatori, muratori, garzoni falegnami, ecc. Sul paese pare sia sceso un vento di morte; tutti i negozi sono chiusi stamane alle ore 8; restano solo aperti gli spacci di tabacco e le farmacie. E' arrivato fra noi, proveniente da Suno, il quarto squadrone del Reggimento Caserta, dopo una marcia faticosa, per causa della polvere, durata sei ore. Regna la calma più perfetta*». Così, nell'agosto 1906, il cronista de *La Sesia* — il giornale degli agrari vercellesi — descriveva un episodio della grande lotta che portò le mondariso alla conquista delle otto ore lavorative. Una conquista storica che il Comune di Vercelli ha voluto celebrare con una cerimonia nel Teatro civico.

Un gruppetto di donne molto anziane, vestite di nero e coi capelli candidi raccolti dietro la nuca, sono salite sul palco, piene di emozione, per ricevere una targa-ricordo. C'era anche qualche uomo. Tutti, uomini e donne, oltre l'ottantina, superstiti di quella vicenda straordinaria che è poi rimasta come una pietra miliare nel cammino delle masse bracciantili della Pianura Padana.

Nella prefazione al libro che l'Amministrazione comunale ha fatto stampare per ricordare la prima grande vittoria che le mondariso ottennero settant'anni orsono, Pietro Nenni ha scritto: «*Un inizio per una battaglia di classe non peranco conclusa e in cui la classe operaia ha pagato un alto prezzo per sottrarsi all'avvilimento in cui si pretendeva di tenerla e che le mondine cominciarono a scrollarsi di dosso nelle lotte del primo decennio del secolo*».

Il secolo era nato nell'atmosfera inebriante di grandi successi della tecnica e della scienza, la «belle époque» aveva preso a simboli l'automobile e l'aeroplano. Nelle campagne però il medioevo non era ancora cancellato. Mondine e salariati lavoravano e vivevano in condizioni disumane. Si entrava a gambe nude nelle acque stagnanti della risaia mezz'ora prima dell'alba, se ne usciva al tramonto. Ma spesso il padrone «*da li beli braghi bianchi*» pretendeva anche di più, di fatto non c'erano limiti né all'orario né alla fatica.

Il nostro compagno Francesco Leale (da molti anni corrispondente dell'*Unità* da Vercelli), che sta per dare alle stampe un'ampia ricerca sulle prime lotte sociali in risaia e ha dedicato a questo argomento una parte notevole del suo impegno di giornalista comunista, racconta come venivano «assunti» i lavoratori: «*Il sabato, quattro o cinquemila mondine e braccianti si radunavano sulla piazza del Municipio di Vercelli, e i "capoccia" degli agrari sceglievano i più forti, i più validi. L'ingaggio era per una settimana, il salario lo decideva il padrone, qualche volta non lo versava neppure tutto. Sulla stessa piazza si svolgeva anche il mercato dei servitorelli, bimbi di 8-9-10 anni venivano messi a lavorare in cascina per il compenso annuo di un sacco di riso*».

Tempi di sfruttamento spaventoso, di ingiustizie inaudite, ma anche di grandi speranze. La rabbia per tanti anni impotente degli oppressi stava diventando consapevole volontà di riscatto nelle Leghe bracciantili, nelle prime Camere del Lavoro. Nel 1900 era uscito il primo numero del periodico socialista *La risaia*. Nelle campagne di Bianzé e nelle case del popolo di Vercelli folle di lavoratori correvano ad ascoltare i Fabrizio Maffi e i Modesto Cugnolio.

Si arrivò così al «grande 1906», alla sfida lanciata ai padroni. Settimane e settimane di scioperi, di manifestazioni, di scontri con la polizia. L'ira degli agrari che vedevano messi in gioco antichi privilegi, gli squadroni di cavalleria mandati a caricare le mondariso che sfilavano nei paesi, alla testa dei cortei, con le bandiere rosse. I treni di lavoratori «forestieri» fatti venire dagli agrari e bloccati dalle donne stesse sui binari. E poi i crumiri che si univano agli scioperanti, il dilagare della lotta nelle terre del riso, e la solidarietà, l'intervento dei lavoratori delle fabbriche che fu decisivo.

Ecco come ne parlava il giornale degli agrari: «*Fino dalle 5 del mattino una colonna di scioperanti si porta al Belvedere fermando quanti operai si portavano al lavoro. Si chiusero subito le fabbriche Della e Magoia, Società vercellese concimi, Lombardi, Giana e C. Graziano...*».

Poi vennero i processi, le condanne, nuove lotte per conservare quella conquista che gli agrari tentavano ogni giorno di rimettere in discussione. Ma indietro non si tornò più. Ricordando le lotte del dopoguerra per la conquista dei medicinali, e per l'imponibile di manodopera in agricoltura, il compagno Enrico Baiardi, sindaco di Vercelli, ha detto: «*Oggi le mondine sono quasi scomparse, ma resta intatto il grande patrimonio morale che ci hanno lasciato Fasto lotte come quella del 1906, col loro eccezionale bagaglio di abnegazione e di altruismo, ad aprire la strada alle conquista della democrazia e di quelle posizioni sociali che sono state un punto di riferimento importantissimo per il progresso del nostro Paese*». Nel grande compito di dare all'agricoltura il peso che essa deve avere nello sviluppo dell'economia italiana, un compito in cui c'è posto per tutti, i valori di solidarietà e di amore per la democrazia di quella grande lotta indicano anche a noi la via da seguire.

Pier Giorgio Betti

DIECIMILA AL PALIO DI SANT'AMBROGIO

In una giornata di sole, quasi diecimila persone si sono cimentate ieri per le vie di Milano nel Palio di S. Ambrogio, la camminata ecologica di 18 chilometri patrocinata dall'assessorato allo Sport del Comune. A tutti i partecipanti che hanno concluso la prova è stata donata, poco dopo l'ingresso all'Arena, una medaglia ricordo.

Affollata assemblea a Roma

Iniziative per la lotta alla criminalità proposte dagli orefici

ROMA, 12 dicembre

Trecento gioiellieri romani hanno chiesto alla Regione Lazio di istituire una scuola professionale per orafi e orologiai nella borgata di San Basilio. Proprio tra quelle case povere dov'era cresciuto e si era perduto l'ultimo rapinatore rimasto ucciso a Roma in un conflitto a fuoco. Un diciassettenne, che aveva assaltato una gioielleria rendendosi complice dell'assassinio del figlio dell'orefice.

La proposta di istituire una scuola in questo quartiere di estrema periferia è stata annunciata pubblicamente ieri mattina, al termine di una assemblea indetta dall'associazione regionale romana degli orafi. Non è l'unica, ma forse la più significativa per ciò che rappresenta: lo sforzo di una categoria, tra le più colpite dalla offensiva della criminalità, che vuole spogliarsi da quella visione corporativa e riduttiva del problema della delinquenza che talvolta in passato ha ispirato le sue iniziative: «*È una sfida* — ha commentato uno dei gioiellieri — *con la quale vogliamo mostrare la nostra volontà di partecipazione costruttiva alle questioni di una società dove troppi ragazzi abbandonati a se stessi, vengono assorbiti dal mondo della malavita*».

Nel concreto, l'associazione romana orafi fa garantire la sua collaborazione a questi corsi professionali: con borse di studio e consulenze tecniche e ha assicurato la possibilità di inserire i giovani specializzati nel ciclo produttivo e commerciale delle aziende orafe.

Dall'assemblea degli orafi di ieri mattina (alla quale hanno partecipato il presidente nazionale della categoria, Vespasiani; il presidente romano, Hausmann, e il segretario dell'Unione commercianti, Lucci), sono venute anche altre proposte.

Il nemico numero uno è la ricettazione. «*Il rapinatore è il manovale del crimine* — dicono gli orafi — *il ricettatore è il mandante*». Essi chiedono che la pena per questo reato sia differenziata: il traffico di merce proveniente non da un semplice furto ma da una rapina, oppure, ancora peggio, da una rapina con omicidio — dicono gli orafi — dev'essere punito con una pena adeguata.

Poi si è parlato dei monti di pegno. La questione è vecchia. I rapinatori vanno ai monte di pietà, impegnano sacchi interi di refurtiva e intascano i soldi (il 30 per cento del valore, più di quanto paga qualsiasi ricettatore) senza farsi più vedere. Gli orafi chiedono che sia approvata la nuova legge che obbligherà chi lascia in pegno oggetti di valore a dichiarare le proprie generalità.

Infine i gioiellieri avanzano proposte per combattere gli stessi «manovali» del crimine. La più concreta riguarda la repressione del «porto abusivo d'arma da taglio» come mezzo di un reato di «tentato crimine».

s. c.

AGGRESSIONI E MINACCE SQUADRISTICHE

Atti di provocazione a Roma alla vigilia del processo Mantakas

Necessario un clima di serenità dentro e fuori il tribunale - I punti oscuri dell'inchiesta - L'appello per la libertà provvisoria a Panzieri

ROMA, 12 dicembre

A due giorni dall'inizio del processo per l'uccisione del giovane greco Mikis Mantakas, raggiunto da un colpo di pistola il 28 febbraio 1975 durante una serie di violenti scontri intorno al Palazzo di giustizia, elementi di estrema destra stanno tentando di instaurare un clima di tensione attraverso varie provocazioni e atti intimidatori. La più grave di queste azioni squadristiche è avvenuta venerdì scorso quando una cinquantina di picchiatori ha scorrazzato nella zona di piazza Risorgimento, nel quartiere Prati, tentando di dare l'assalto alla sezione del partito comunista di via Properzio.

Nel corso della loro squallida scorribanda i neofascisti hanno scandito a più riprese minacciosi slogan contro Fabrizio Panzieri e Alvaro Loiacono, i due giovani accusati di concorso nell'omicidio di Mantakas. Ieri e oggi scritte di contenuto analogo sono apparse su alcuni muri della città. Lo scopo è evidentemente quello di ricreare la stessa atmosfera di tensione che portò proprio agli incidenti in cui perse la vita lo studente greco, incidenti che ebbero a pretesto il processo per il tragico rogo di Primavalle.

E' evidente che oggi come allora è invece necessario vigilare e agire perché la calma e la serenità regnino sia nella città che all'interno dell'aula della Corte d'assise che dovrà esaminare la posizione dei due imputati, chiarendo anche i non pochi punti controversi che emergono dall'istruttoria. E' significativo infatti che lo stesso pubblico ministero abbia dovuto riconoscere che le prove raccolte a carico di Panzieri e Loiacono siano costituite principalmente da testimonianze di «testi appartenenti a fazione politica avversa, per la maggior parte inquisiti da questo ufficio per atti di intemperanza politica».

Alvaro Loiacono, ad esempio, sarebbe stato «riconosciuto» da alcuni estremisti di destra, che insieme al suo hanno fatto i nomi di altri due giovani i quali, però, al momento degli scontri, erano uno ricoverato in ospedale e l'altro a scuola. Lo stesso Loiacono, d'altra parte era stato aggredito da un gruppo di picchiatori quella stessa mattina (il noto fascista Luigi D'Addio è stato rinviato a giudizio per percosse). E' chiaro quindi che queste testimonianze vanno, come minimo, vagliate con la massima attenzione.

Come si vede il processo che si apre mercoledì mattina ha in sé, e attorno a sé, sufficienti elementi per divenire un vero e proprio «caso» giudiziario. A tutto ciò va poi aggiunta la vicenda di Fabrizio Panzieri, al quale la sezione istruttoria della Corte d'appello ha continuato a negare la libertà provvisoria nonostante le sue sempre più gravi condizioni di salute.

Il giovane soffre infatti di una malformazione renale, con crisi ogni volta più gravi e dolorose. Nei giorni scorsi una commissione di periti ha messo in evidenza come siano necessarie una serie di cure che non possono essere fornite dall'interno del carcere. Nonostante ciò è stata respinta l'ennesima istanza di libertà presentata dalla difesa. Questo atteggiamento dei magistrati, davvero difficilmente comprensibile, ha suscitato numerose proteste da parte di esponenti politici, sindacalisti e uomini di cultura. Un appello a favore di Panzieri ha raccolto già decine e decine di adesioni, tra le quali quelle del sindaco di Roma, prof. Argan, di Luciano Lama e del senatore Branca.

f. c.

Concluso il Congresso nazionale del settore metalmeccanico

Una scelta per gli artigiani

Fino a oggi le banche hanno privilegiato le grandi industrie - Le conclusioni di Soliano Il progetto di legge per la riconversione

MILANO, 12 dicembre

L'on. Franco Soliano, della segreteria della CNA, ha concluso oggi il secondo congresso nazionale degli artigiani metalmeccanici, polemizzando, tra l'altro, con quanti, anche economisti di grido, in un passato non troppo lontano, hanno formulato teorie sulle dimensioni ottimali dell'impresa, sostenendo la necessità di una drastica riduzione dell'artigianato. Dissertazioni che sono servite ad avallare la politica dell'intervento pubblico che ha sempre riservato alla categoria quote largamente inferiori ai suoi reali bisogni.

«Sono state così privilegiate — sono parole di Soliano — le grandi industrie, che hanno potuto fruire di finanziamenti da parte di molteplici istituti bancari. Quelle stesse imprese che nei nostri confronti rinviano il pagamento degli acquisti e anticipano le riscossioni: paghe di più e prima, e ciò che si chiede all'artigiano».

Per questo davanti alla crisi e al suo male più grave, l'inflazione, gli artigiani chiedono di sapere quali sacrifici si devono fare, a chi verranno richiesti e quali le contropartite.

L'esigenza è in altre parole quella di contare di più, farsi ascoltare, partecipare. Finora, si legge nel documento approvato all'unanimità al termine dei lavori, gli artigiani sono stati considerati un soggetto che merita attenzione solo nella fase del prelievo fiscale connesso alla politica di austerità e che invece viene sottovalutato in un quadro politico, economico e giuridico ancora fondamentalmente sviluppato a favore delle grandi imprese.

Un segno positivo, si è rilevato nelle conclusioni, è venuto dal ravvedimento del governo, che ha incluso nel progetto di legge sulla riconversione anche l'artigianato.

Le aziende artigiane che dovranno riconvertire potranno così nel loro complesso fruire di 230 miliardi, il 10 per cento della spesa prevista per le imprese private, e potranno anche partecipare ai rimborsi parziali dell'IVA sugli investimenti. E' stata inoltre elevata a 15 anni la durata dei finanziamenti concessi ora per l'acquisto degli strumenti di produzione. Un limite alla proposta consiste semmai nella cifra massima stabilita per ciascun intervento: 25 milioni, troppo poco per consentire seri progressi di riconversione o di ristrutturazione.

Un problema, ci ricordava il segretario lombardo della CNA Otto Bianchi, che tocca in particolare decine di aziende della Lombardia e del Milanese. Sono qui le imprese collegate con l'Innocenti, l'Autobianchi, l'Alfa Romeo. La crisi di questi complessi ha letteralmente travolto molti artigiani (come del resto un'intera branca), a causa del drammatico ingigantimento del loro ciclo ora necessario di magri mesi e prima ci non devono sapere cosa fare.

«La legge sulla riconversione da sola non basta — ha aggiunto Soliano — se non è accompagnata da altri provvedimenti, in favore dell'artigianato, del Mezzogiorno della occupazione giovanile». I dati forniti dall'Artigiancassa dicono che l'intervento finanziario in favore del Sud nel triennio '73-'75 rappresenta solo il 7,8 per cento del totale (contro il 51,1 per cento nel nord), un divario abissale che deve essere colmato.

Sull'occupazione giovanile c'è disponibilità degli artigiani, sia come singole imprese sia come associazioni. Quali le condizioni? Fiscalizzazione dei contributi sulle nuove assunzioni e altri contributi sui costi che si devono sopportare per specializzare la manodopera, anche se per il momento il governo sembra sordo a queste richieste.

Soliano ha infine trattato altri problemi che ricordiamo in breve: la legge sulla disciplina dell'artigianato (con abito che ci è ormai troppo stretto»), la questione tributaria («si fanno le crociate contro gli artigiani che evadono, che noi non difendiamo certo, ma si dimenticano i grandi evasori») e infine la fiscalizzazione («siamo per una riduzione selezionata degli oneri fiscali»).

Si è concluso quindi un congresso ricco di dibattito che ha dimostrato, come ha detto Attardi, segretario nazionale della FNAM, la disponibilità della categoria a contribuire al superamento della crisi, a condizione però (ed è il dato di rilievo) di un reale mutamento della politica economica del Paese.

Giuseppe Ceretti

COMUNE di SERRAVALLE SESIA

PROVINCIA DI VERCELLI

Avviso di licitazione per appalto lavori costruzione edificio scuole elementari, 1° lotto.

Ai sensi dell'art 7 della legge 2 febbraio 1973, n. 14, si rende noto che questo Comune intende procedere al l'appalto dei lavori di costruzione dell'edificio delle scuole elementari 1 lotto.

L'importo a base d'asta è di L. 195.000.000.

L'aggiudicazione dell'appalto sarà effettuata con la procedura di cui all'art. 1 lettera C della legge 2 febbraio 1973, n. 14

Le domande di invito, dirette al sindaco di Serravalle Sesia (VC), devono essere pervenute in carta legale **entro e non oltre 10 giorni** dalla pubblicazione del presente avviso sul «Bollettino Ufficiale» della Regione Piemonte

Il SINDACO Gerla Pietro

«Notte di rivincita» per quattromila donne a Milano

Girotondo e maschio al centro

Manifestazione per le vie cittadine fra parole d'ordine, invenzioni pittoresche e anche mistificazioni - Molta allegoria, ma povertà di contenuti politici

MILANO, 12 dicembre

È stata la rivincita delle donne che costrette spesso al ruolo di oggetto in quelle giganteschi vetrine che sono le piazze e le vie delle città hanno voluto per una volta far provare all'uomo maschio che cosa significhi essere al centro dell'attenzione essere in vetrina.

Questo il senso del girotondo delle femministe intorno ai maschi che assisterano al corteo delle quattromila manifestanti: svoltate sabato sera nel centro di Milano in una manifestazione organizzata dal Movimento per la liberazione della donna, dal CISA, dal collettivo femminista della Bocconi e altre organizzazioni.

«Vedi anche tu, maschio, cosa si prova quando si è messi in mezzo, sia pure scherzosamente come questa sera. Prova e pensa a quando capita alle donne, pensa agli apprezzamenti pesanti che ti seguono sul marciapiede, a come è bello trovarsi in questa situazione. Pensaci caro maschio, tu che sei abituato a stare sempre dall'altra parte, dalla parte di quelli che guardano, giudicano, sopprimono, come si fa con un oggetto».

Questo il significato della manifestazione replica di quella svoltasi una quindicina di giorni fa a Roma quando migliaia di donne scesero in piazza al grido di «Riappropriamoci della notte» risposta di massa alle violenze di cui le donne sono state vittime specialmente in questi ultimi tempi. E dall'imbarazzo degli uomini (tra cui il sottoscritto, coinvolti da ragazzine che cantavano «Maschio maschio - non stare lì a guardare - a casa ci sono - i piatti da lavare» e altri slogan più cattivi, si capirà, pur nella bonarietà del gioco che si tratta di una parte ingrata e imbarazzante).

Non è male che qualcuno ce lo ricordi anche se chi lo fa si è magari messo in testa una specie di copricapo da pellerossa, si è tinto la faccia come gli indiani e degli indiani lancia il grido gutturale.

La caricatura nell'abbigliamento c'erano ragazze vestite da teppista da «Arancia meccanica», altre da casalinghe vecchia maniera, altre con il volto coperto da lustrini alla maniera delle «bunnies», altre ancora da barbine come apparivano in tecniche tolo, era qualcosa di più di un elemento folcloristico: una specie di ballo Excelsior a la rovescia in cui invece del progresso si rappresentava il vecchio il superato, ciò che è da condannare.

Gli slogan naturalmente in grande maggioranza ultimatisti «Compagno - nella lotta padrone - nella vita - con questa storia facciamola finita» «una parola d'ordine - bisogna dirlo che nasce spesso da qualcosa di più di una intenzione o di un'esagerazione dei collettivi femministi. Qualcuno superando questo aspetto, rimarcava lo slogan «Il femminismo - non è separatismo - ma lotta di classe - per il socialismo» o cantava la riaffermazione del proprio nuovo ruolo «Donna gridalo io sono mia - la libertà - non è un'utopia» oppure «Anche a letto - il nostro corpo - non è un oggetto».

Poi anche sbavature scolastiche nelle esagerazioni «Maschi fascisti e violentatori» - ma insistente il richiamo ad una condizione sofferta, il grido «La notte ci piace - lo diciamo tutte in coro», la gioia come hanno detto parecchie giovanissime partecipanti nel corteo stasera troveremo da farci qualcosa insieme in tante in occupare strade e mezzo dove spesso è pericoloso e sgradevole essere soli» - un'altra lezione magari un mezzo - un corollario di sorrisi e i battute».

In qualche caso poco per la verità questo slancio di gioia è arrivato ad avvicinare lo scherno, togliendo il coraggio accarezzarli la morbidezza.

Per uno che ormai manifestazioni di contestatori ne ha viste tante quella di ieri sera è stata una piacevole sorpresa per il suo carattere gioioso senza rabbia e senza tensione. Ma indubbiamente una cosa vuota che la gente ha guardato con occhio bonario nella fredda serata di fine settimana.

Quello che mancava era la politica. In testa al corteo, obbedendo ad uno scontato rituale dei gruppi femministi, ad una concezione dei rapporti nella società che non riesce ancora ad approdare all'elaborazione politica ma riduce tutto ad oscure consunte chiamate «compromesso», c'era no ragazzi rappresentanti: Comunione e Liberazione Andreotti Paolo VI e Berlinguer accomunati nella trama ossessiva del compromesso sull'aborto (e crediamo sia sacrosanto rilevare questa clamorosa mistificazione ideologica e politica) e il ministro del Lavoro Toni Antonini per la DC (e i progettisti «per sé» «stretti me». Ma al di là di questa grossolana falsificazione la politica mancava negli slogan, nei cartelli, negli striscioni se tutto il corteo. Quando questo è stato davanti ad un cinema dove si proietta «Ca sanova» di Bellocchio un gruppo di dimostranti è entrato nella sala ed ha detto un comunicato.

Davanti ad un altro cinema dove si proietta «Sbagliamoci così senza pudor» il tentativo non è riuscito perché le porte erano sprangate. E così il corteo ha raggiunto piazza Mercanti con qualche appendice in strade e piazze vicine ed è finita la «notte lieta» delle femministe milanesi sui toni ormai smorzati del «Tremate tremate le streghe son tornate» canto di una rivincita che per non essere più tale deve trovare lo spazio di una azione autonoma nella realtà di tutti i giorni.

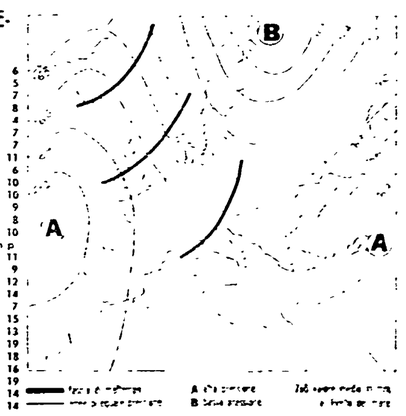
Ennio Elena

---

situazione meteorologica

LE TEMPERATURE

Bolzano	−4	6
Verona	0	5
Trieste	4	7
Venezia	3	8
Milano	−2	4
Torino	−4	7
Cuneo	−1	7
Genova	5	11
Bologna	1	6
Firenze	4	10
Pisa	3	10
Ancona	6	9
Perugia	0	8
Pescara	6	10
L'Aquila	1	n p.
Roma	6	11
Campob.	0	9
Bari	8	12
Napoli	6	14
Potenza	0	7
S. M. Leuca	13	15
Catanz.	8	13
Reggio C.	13	19
Messina	14	18
Palermo	14	16
Catania	11	19
Alghero	10	14
Cagliari	10	14



Veloci linee di maltempo corrono dall'Europa nord occidentale verso i Balcani in seno a un convogliamento di aria fredda. Una di tali perturbazioni oggi interessera le regioni settentrionali e quelle centrali con particolare riferimento alle Tre Venezie e alle regioni dell'alto e medio Adriatico. Provocheranno fenomeni di breve durata caratterizzati da addensamenti nuvolosi accompagnati da nevicate sui rilievi alpini e appenninici al di sopra dei 500 metri e localmente in pianura. Sulle regioni nord occidentali e su quelle tirreniche centrali prevalenza di schiarite ma con tendenza durante il corso della giornata a nuvolosità irregolarmente distribuita. Tempo sostanzialmente buono sulle regioni meridionali ma con aumento della nuvolosità sulle Puglie e la Calabria jonica. Temperatura piuttosto rigida specie al Nord e al centro in particolare per quanto riguarda i valori minimi della notte.

Sirio